

INTERVISTA

Gianni Toniolo

Università Tor Vergata

«Ora servono riforme»

«I dati di lungo periodo non sono particolarmente favorevoli alla nostra economia». Gianni Toniolo, storico dell'economia che insegna all'Università di Tor Vergata e alla Duke University, è prudente di fronte al quadro tratteggiato dal rapporto Symbola-Fondazione Edison, che valorizza soprattutto i punti di forza di un paese fondato su virtù civiche e innovazione informale, piccole e medie imprese e propensione all'export.

Perché la tendenza di lungo periodo appare strutturalmente sfavorevole?

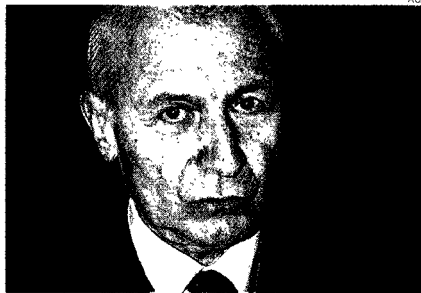
Basta osservare il rapporto fra il Pil italiano e quello americano. Nel 1950 equivaleva al 50 per cento. Nel 1980, è salito all'82 per cento: la crescita della nostra economia, in quei fondamentali trent'anni, è stata sostenuta da una produttività dal livello non dissimile dalla media americana. Nel 2005, questo rapporto è sceso al 67 per cento.

Dunque, lei ritiene che la vitalità delle nostre economie di territorio vada comunque inserita in un contesto generale che appare penalizzante?

Mi pare che non ci si possa esimere dal farlo. È vero che, fra il 2003 e il 2008, il nostro tessuto produttivo si è in parte ristrutturato, soprattutto grazie alle medie imprese internazionalizzate. Dunque, la produttività manifatturiera è aumentata. Però, il quadro generale resta segnato da una crescita inferiore dalla media europea.

Soltanto che la ristrutturazione di cui lei parla è stata investita dalla recessione.

Il problema è proprio questo: bisognerà verificare la durata e la profondità della crisi. Non formulo previsioni. Certo, la crisi potrebbe trasformarsi in una occasione qualora si procedesse alle riforme di cui la nostra economia ha bisogno. Non vorrei ripetere la solita litania. Guardate, però, che la produttività industriale ha bisogno di servizi che funzio-



Gianni Toniolo, Università di Roma Tor Vergata

«Questo è il momento giusto, non dimentichiamo che la crescita dipende dai servizi, dai trasporti e da altre infrastrutture chiave»

nano: per esempio, nella distribuzione e nei trasporti.

Sì, però il governo ha scelto di non fare le riforme strutturali.

Se è per questo, ha deciso anche di sostenere con poche risorse pubbliche i settori industriali, scommettendo di fatto su una durata non eccessiva della recessione e privilegiando la necessità di non peggiorare i nostri già brutti conti pubblici. È una scelta politica che verrà giudicata dalla storia. La questione delle riforme strutturali, però, mi pare criticabile.

In che senso?

Nel senso che, se le riforme non si fanno adesso con questo tipo di maggioranza, quando mai si faranno? I benefici che ne deriverebbero riguarderebbero ogni aspetto della multiforme economia italiana: i distretti industriali, le grandi imprese, il così detto Quarto Capitalismo delle medie aziende ultrainternazionalizzate.

P. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA CHE FUNZIONA BENE E CHE I MEDIA NON VEDONO

Le eccellenze

* Sul Sole 24 Ore di ieri abbiamo pubblicato un ampio resoconto sulla geografia dei nuovi distretti. Secondo il Rapporto Symbola-Edison, nel paese stanno crescendo nuove eccellenze. Si tratta dei distretti che sfruttano le sinergie con i centri di ricerca delle università e ne applicano i risultati sui nuovi prodotti. Un tessuto interconnesso vivace e competitivo, molto più di quello che l'opinione pubblica creda.

